

La Repubblica 6 Dicembre 2008

Allo Stato cinque supermarket “Lavanderie di soldi sporchi”

Scatta il sequestro per l'impero di Paolo Sgroi, il patron dei supermercati Sisa di Palermo e provincia morto a 62 anni il 4 ottobre scorso. «Quei supermercati sono state la lavanderia dei soldi sporchi», annuncia nella conferenza stampa in Procura il generale Carlo Ricozzi, comandante provinciale della Guardia di finanza. Il pacchetto sicurezza varato dal governo prevede ormai che la scure di sequestri e confische possa essere estesa agli eredi di chi è indagato per mafia. Così è accaduto per Sgroi, sul quale i sostituti procuratori Domenico Gozzo e Gaetano Paci indagavano ormai da tre anni (per riciclaggio e associazione mafiosa) assieme agli investigatori del Gico, il gruppo antimafia delle Fiamme gialle.

La richiesta della Procura ha portato a un provvedimento della sezione Misure di prevenzione del Tribunale, presieduto da Cesare Vincenti. Il sequestro riguarda quattro società (Eredi beneficiari Sgroi, Essepi srl, Supermercati Sgroiautonomia srl, Sg srl) e cinque supermercati (a Palermo, in via Vaccarini 25-33, via Vaccarini 30, via Autonomia siciliana 111-117; a Terrasini, al chilometro 295 della statale 113 e in via Francesco Crispi 136): un impero da 250 milioni di euro. I punti vendita proseguiranno la loro attività sotto la direzione di un amministratore nominato dal Tribunale. Il sequestro riguarda anche 36 conti correnti e 11 appartamenti fra Palermo, Carini e Milano. Paolo Sgroi non è più indagato, ma i suoi familiari, che continuano a gestire il gruppo, sì. Nel registro della Procura risultano iscritte quindici persone.

Sgroi era il presidente di Cedi Sisa Sicilia, una costola di Sisa nazionale: in questa veste era entrato nelle indagini della Procura antimafia. Del suo potere imprenditoriale avevano appreso i poliziotti della squadra mobile intercettando nel 2001 due mafiosi della Noce. «Ci sono quelli sopra di loro», dicevano, citando «l'africano, quello della miniera d'oro» e «il più grosso, quello che cercano». Secondo la Procura, Vito Roberto Palazzolo, latitante in Sudafrica, e il latitante Bernardo Provenzano. Poi, nell'aprile 2006, nel covo di Provenzano era stato trovato un Aizzino del boss Lo Piccolo: «Per quanto riguarda Vincenzo Bellomo — scriveva — ora mi interessa subito a raccomandarlo dalle persone che Lei ha indicato, Sisa Ferdico ... »,

Bellomo, rappresentante, è il genero di Salvatore Riina. Altre indagini dicevano che Lo Piccolo era riuscito a fare assumere alla Sisa un nipote dei Madonna di Resuttana, Filippo Rimi: una cimice in carcere aveva intercettato le parole di Mariangela Di Trapani, moglie di Salvo Madonia, padrino al "41 bis".

Un altro pizzino di Salvatore Lo Piccolo, anche questo intercettato da una microspia, ha ampliato l'ano d'accusa nei confronti di Paolo Sgroi: «Ti scrivo queste poche righe per chiederti una cortesia»: così il boss di Tommaso Natale si rivolgeva al suo referente a Carini, Vincenzo Pipitone. Chiedeva di allungare i tempi di pagamento per un tale Pillitteri, gestore di un supermercato a Partitico che si riforniva da Sisa. « Con il nostro

amico Sgroi – scriveva Lo Piccolo — mi devi fare questo favore, di controllare i pagamenti». La svolta nell'inchiesta è arrivata con il sequestro dei 450 mila euro che Sgroi aveva portato in tutta fretta a Milano, nell'aprile 2006. Le fascette delle banconote che non sono mai arrivate su un conto cifrato di Lugano hanno detto molto ai finanzieri. Hanno portato alla filiale di Villagrazia di Carini della Banca popolare di Lodi e ad alcuni imprenditori coinvolti in inchieste di mafia.

Sgroi riciclava i soldi di diverse persone, questa l'accusa della Procura. In cima alla lista c'è Francesco Sparacio, imprenditore carinese condannato per associazione mafiosa.

Per gli inquirenti è stata una corsa contro il tempo. Dopo il sequestro dei 450 mila euro a Milano, è partita una rogatoria in Svizzera. E a Lugano, alla Unicredit Suisse, è stato individuato un conto da un milione e 700 mila euro riconducibile a Sgroi. Anche questo è stato sequestrato. Dice il procuratore aggiunto Roberto Scarpinato, che ha coordinato l'indagine assieme al collega Alfredo Morvillo: «Trovare quel conto è stata una fortuna. Purtroppo manca ancora uno strumento per individuare in tempo reale i conti sospetti. L'anagrafe bancaria, prevista dalla legge Bersani, è sprovvista di un dettaglio specifico, proprio quello dei conti nelle agenzie.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS